



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)

Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213

e-mail: info@diocesicivita castellana.it

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione:
pernigotti43@virgilio.it
palazzo5@libero.it
Grazie della collaborazione.

l'intervista. Il vescovo invita tutti a cogliere il significato della devozione verso la beata Eusepi che ha lasciato un segno profondo nella comunità locale

«Cecilia, testimone del Vangelo»



Il suo messaggio è attuale perché punta al cuore della Parola, creando «intimità affettuosa» con Gesù

DI FEDELE CRISTIANO

Il 17 febbraio del 1910 nasceva la Beata Cecilia Eusepi. Nepi, sua città, l'ha voluta ricordare proprio in questi giorni. Abbiamo chiesto al nostro Vescovo di parlarci di Cecilia. Sono passati circa 5 anni dalla beatificazione di Cecilia Eusepi: che cosa ha rappresentato e rappresenta oggi la figura di Cecilia per la Diocesi?

Quando giunse da Roma la notizia della beatificazione di Cecilia e la proposta alla Diocesi di curarne la celebrazione, in collaborazione con le Serve e i Servi di Maria, fummo colti da un grande sentimento di gioia e di gratitudine al Signore. Fin dal primo momento abbiamo

Invito alle parrocchie

D'intesa con i Padri Servi di Maria, viene proposta a tutte le parrocchie della Diocesi una particolare iniziativa nel nome della Beata Cecilia Eusepi. La richiesta rivolta alle comunità ecclesiali è di avvicinarsi il 17 di ogni mese, ricorrenza mensile della memoria liturgica del 17 settembre, per animare alle ore 16.30 l'Adorazione Eucaristica e alle 17.30 la Celebrazione della Santa Messa nel segno della Beata.

ricosciuto nell'evento della beatificazione una grande opportunità per la crescita spirituale del nostro popolo. E, infatti, nella figura dei Santi che il Vangelo porta il massimo dei frutti e si ripresenta ogni volta come possibile e attuale per le varie generazioni. Abbiamo allora ritenuto che la beatificazione avrebbe pienamente sviluppato tutti i suoi benefici effetti se fosse stata inserita all'interno di un percorso pastorale capace di coinvolgere e di appassionare il popolo delle nostre

Parrocchie. Con l'aiuto delle Serve e dei Servi di Maria si è sviluppata una missione popolare che ha toccato tutte le comunità cristiane. C'è stata una particolare attenzione alla componente giovanile, vista l'età della Beata. La Diocesi ha risposto in maniera entusiasta e il 17 giugno 2012 abbiamo vissuto un'esperienza che ci ha toccato nel profondo. La piazza della Buttafa stracolma di oltre 5.000 persone, lo svolgimento di una Liturgia coinvolgente e partecipata, il migliaio di ragazzi entusiasticamente radunati nella piazza del Comune davanti al maxi schermo.

Si può dire che abbiamo quasi tangibilmente vissuto nella preparazione e nello svolgimento della festa l'esperienza della grazia di Dio che passa, che rimane e che trasforma il cuore. Da allora, soprattutto in riferimento alla nuova dignitosa collocazione delle venerande spoglie della Beata nella Chiesa di San Bartolomeo è cominciato un certo movimento sia a livello nepesino che diocesano nei confronti di quel Santuario. Ieri, sabato 18 febbraio, a Nepi si è tenuto un incontro su Cecilia Eusepi: c'era qualche particolare motivo? Nel 2017 ricorre il centenario della Prima Comunione e della Cresima della Beata Cecilia. In questa occasione, per iniziativa dei Padri Servi di Maria e in particolare del Padre Giuseppe Galassi è stata ristampata la «Storia di un Pagliaccio», un breve racconto autobiografico della sua vita. È il preludio all'opera più grande che continua e sviluppa la descrizione della sua straordinaria storia d'amore con Gesù.

E' ovvio e mi auguro con tutto il cuore si possa creare una opportunità per la stampa integrale di quel diario. Quali iniziative si potranno adottare per riproporre al popolo cristiano la figura di Cecilia? Occorre molto tempo perché si crei una tradizione condivisa e assimilata da parte del popolo di Dio. Perché ciò avvenga occorre curare eventi e occasioni che ripropongano le figure e i messaggi che intendiamo valorizzare. Credo che il canale più efficace per arrivare al cuore delle persone sia la Parrocchia. Per questo d'intesa con i Padri Servi di Maria abbiamo proposto a tutte le Parrocchie della Diocesi di avvicinarsi il 17 di ogni mese, ricorrenza mensile della memoria liturgica del 17 settembre per animare alle ore 16.30 l'Adorazione Eucaristica e alle 17.30 la Celebrazione della Santa Messa nel segno della Beata Cecilia. Che cosa può dire Cecilia a questo nostro mondo così lontano dal suo? È vero che nella storia a volte ci sentiamo più lontani dalla mentalità del secolo precedente rispetto a magari alle anni prima con linguaggio e sereno carattere continuamente da reinterpretare e attualizzare, il messaggio spirituale di Cecilia possiede una straordinaria attualità perché punta al cuore del nostro tempo. L'Unitas è insieme molto concreta con la persona di Gesù. È stato detto con ragione che il diario di Cecilia rappresenta la trasposizione in chiave della realtà italiana di inizio novecento della storia di un'anima di Santa Teresa di Gesù Bambino, unanimemente considerata uno dei poli più significativi della spiritualità cristiana moderna. Che il Signore ci aiuti a ripercorrere queste tracce.

riflessione sull'Amoris laetitia

La famiglia è assediata ma conserva la speranza

DI GIANCARLO E FEDERICA PALAZZI

«La famiglia oggi è disprezzata, è maltrattata» sono parole di Papa Francesco, ben convinto del difficile momento che matrimonio e famiglia stanno vivendo. Il servizio di Pastorale familiare della Diocesi di Civita Castellana, ha in programma una serie di appuntamenti per le coppie alla scoperta dell'Amoris Laetitia, tenuti da Don Carlino Panzeri, un esperto in questo campo. La famiglia si trova in un momento storico molto delicato, attraverso da grandi interrogativi a grandi necessità. Si avverte il bisogno d'interiorità, si percepisce l'urgenza di una spiritualità familiare. La famiglia, in passato segno di sacralità, ha perso largamente il suo valore religioso. Oggi c'è la cultura del dominio, del potere: tutto è produzione, consumo e profitto. Si corre come pazzi dietro a uno sviluppo e a un arricchimento sempre maggiore, con il rischio di essere compressi dalle nostre stesse produzioni, dal consumismo esasperato, dal profitto illecito. La cultura del guadagno e del successo immediato è la tentazione dell'uomo di sentirsi padrone di sé e autosufficiente, a scapito del dialogo e di conseguenza a svantaggio della crescita e della maturazione umana e familiare. Il cambiamento dalla famiglia patriarcale, a quella cellulare, ha portato solitudine, disagio esistenziale, incapacità di comunicare, smarrimento e insicurezza.



Un incontro con le coppie

Con il recente sviluppo della tecnologia dell'informazione, i mezzi di comunicazione, che sono un mezzo essenziale della convivenza umana e civile, paradossalmente, minacciano con messaggi banali, egoistici e disgregatori, il nucleo familiare nel frattempo diventato deliberosissimo, di fronte a tanta forza dirompente e demolitrice. La rapida trasformazione a cui è costantemente sottoposta la società, rende faticoso e difficile l'impegno educativo.

L'infedeltà coniugale tende a diffondersi, favorita, da una cultura materialista, individualista, per cui ciascuno crede di poter gestire la propria sessualità in modo libertario e permissivo, senza tenere conto del debito morale e d'amore verso l'altro. Nell'ambito di questa cultura individualista, i figli sono ritenuti più un pericolo da evitare che un dono di Dio da ringraziare e da accogliere. In questa generazione, l'Italia ha raggiunto il livello mondiale più basso di numero dei nati. La soppressione della vera capacità di amare si rivela, infatti, nel nostro tempo, l'arma più appropriata per allontanare e separare Dio dallo sguardo e dal cuore dell'uomo. L'amore tra uomo e donna diventa non solo causa di vita, ma di salvezza e di liberazione, comunione con Dio per ricevere da Lui la capacità di essere salvezza l'uno per l'altro, nella mutua donazione e nell'apertura alla vita. «Per questo la famiglia» afferma con decisione Papa Francesco «è una fabbrica di speranza, di speranza di vita e di risurrezione, perché è Dio che ha aperto questa via... Solo l'amore è capace di superare la difficoltà. L'amore è festa, l'amore è gioia, l'amore è andare avanti».

l'ingresso in diocesi nel 2008

I nove anni di monsignor Romano Rossi

Giovedì 16 febbraio è stato ricordato il nono anniversario dell'ingresso in diocesi del vescovo Romano Rossi. È una felice occasione per stringere attorno al nostro Vescovo, e preparare per il suo delicato ministero, per manifestare la gratitudine per il servizio reso in questi anni alla nostra Chiesa. Non è facile riassumere questi anni della sua presenza tra noi: nove anni di guida facendosi apprezzare da sacerdoti e fedeli per il profondo spirito di preghiera, per la cordialità nelle relazioni umane, sempre delicato nei confronti delle persone, per la competente preparazione dottrinale e culturale, ma anche propositivo e costruttivo nel proporre programmi e cambiamenti. Sono passati nove anni da quel giorno e abbiamo avuto modo di vedere il nostro Vescovo all'opera, instancabile, tenace e generoso, e nel segno dell'unità ad essere operatore e costruttore di pace.

Tutta la diocesi di Civita Castellana ricorda i nove anni, improntati ad uno stile di comunione e corresponsabilità con tutta la comunità religiosa, punto di riferimento e dialogo con la comunità civile. Sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi, associazioni, movimenti ecclesiali e fedeli, ringraziano il Signore per il dono del Vescovo Romano, segno di unità e di servizio del «buon pastore» che ama il suo gregge affidatogli, al quale rivolgiamo i più sinceri auguri di ogni bene. (G.P.)



L'ingresso del 2008

Trevi. Le corali in concerto con la musica di Natalucci

La corale «Bellamaria» della cattedrale di Civita e la Schola Gregoriana «Antiquaviva» di Nepi, domenica 12 febbraio, hanno preso parte ad un grande evento culturale a Trevi. Invitate dal M° Mauro Prenzani ad esibirsi unitamente ai cori «Cantori di Cansaula» di Trevi e l'Ensemble «Canto Ergo Sum» di Spoleto e accompagnate dalla grande orchestra «Filarmonica di Tivoli», hanno eseguito i brani più significativi del trevano Tiberio Natalucci, nato nel 1806 da madre civitonica, Silvia Paglia, attivo nella città di Trevi e in quella di Tivoli come compositore di musica sacra. Nonostante le sue musiche fossero state pubblicate dalla «Ricordi», la fama di Natalucci non è giunta fino a noi, poiché alla brillante carriera musicale aveva affiancato quella di amministratore della propria città. Un fortissimo pubblico ha assistito, prima ad una conferenza sul Natalucci e, alle ore 18.30 al concerto con musiche dell'autore. Splendida l'accoglienza ricevuta dalla città di Trevi. Laura Ammannato, direttore della corale civitonica e della Schola nepesina, si sta già adoperando per replicare l'evento a Civita Castellana nel prossimo giugno.

Capena, la XXV giornata del malato

Appello dell'Unitas: «Aiutare chi vive nel dolore e dare valore alla sofferenza»

DI LINDA TANCIONI

Sabato scorso 11 febbraio festa di Nostra Signora di Lourdes, si è svolta nella parrocchia di S. Michele Arcangelo di Capena la XXV giornata del malato. Alla solenne concelebrazione, presieduta dal nostro vescovo monsignor

Romano Rossi, hanno partecipato molti sacerdoti della diocesi, diaconi, barellieri e dame dell'Unitas della sottosezione di Civita Castellana e numerosi fratelli e sorelle ammalati. A tutti i partecipanti il vescovo ha rivolto parole di grande tenerezza e considerazione sottolineando l'impegno costante e generoso di tutti i volontari dell'Unitas per i malati operando in condizioni molto spesso difficili e a volte

scoraggianti. L'Unitas da più di un secolo cerca di realizzare al meglio la missione di assistenza agli infermi secondo le parole del Santo papa Giovanni Paolo II che volle nel 1992 istituire la giornata mondiale del malato: è fondamentale per ogni cristiano «aiutare chi è malato, valorizzare sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza». Il vescovo, al termine dell'omelia sul vangelo della sesta domenica del tempo ordinario sulla missione di Cristo venuto sulla terra a



confermare e a portare a compimento la legge di Dio, ha rivolto una sentita richiesta a tutti i malati presenti di pregare per tutti noi. Dopo l'omelia il vescovo con alcuni sacerdoti hanno somministrato l'Unzione degli infermi a quanti lo desideravano. Durante la processione offertoriale alcuni ammalati hanno portato all'altare oggetti simbolici come candele, acqua di Lourdes, le divise unitalisiane segno del servizio ai sofferenti, pane, vino e fiori. Al termine della S. Messa si è svolta una breve